

## Introduzione

---

Nel grande pendolo della storia, la memoria e l'oblio si alternano, anche perché l'oblio è parte integrante della memoria. Non a caso, anni fa, Paul Ricœur poté proporre un'ampia riflessione sui concetti di verità, storia e oblio in quanto percorsi di accesso al passato, impiegando con accenti originali gli strumenti fornitigli dalla psicoanalisi di taglio freudiano<sup>1</sup>.

Il fatto è che la memoria e i ricordi, anche individuali, che contribuiscono a configurarla si costituiscono entro ambiti disparati: mettendo a un lato le discipline biologiche, e comunque senza alcuna pretesa di esaustività, potremmo ricordarne la dimensione confessionale, giuridica, terapeutica, storica e finzionale. Il ricordo possiede un carattere molteplice e plastico, che, come ha ricordato Aleida Assmann, “non consiste solo nella sua ricostruzione a partire dalla spinta specifica di un determinato presente, ma anche in precisi quadri istituzionali che ne influenzano la selezione e i contorni”<sup>2</sup>. A sua volta, lo storico Pierre Nora ha mostrato che dietro la memoria di gruppo non esiste un'anima collettiva né uno spirito oggettivo, ma la società con i suoi sistemi di segni e di simboli<sup>3</sup>. E ancor prima di lui, il sociologo Maurice Halbwachs, scomparso a Buchenwald nel marzo del 1945, aveva messo a fuoco come la memoria, persino quella individuale, si organizzasse in base a pratiche sociali condivise e rappresentasse una componente essenziale dell'identità di gruppo<sup>4</sup>.

La questione della centralità della memoria, per quanto sorprendente se si pensa che il suo spiccato impiego nelle scienze sociali è relativo soprattutto agli ultimi quattro decenni, risorge nel nostro presente anche in chiave di identità collettiva ed etnica: in varie aree i movimenti indigenisti, non solo americani, hanno rovesciato il discorso tradizionale relativo alla ricostruzione del loro passato e del loro rapporto con la civiltà. La funzione etica che la memoria possiede ha finito per investire periodi ed eventi diversi: la schiavitù degli africani e dei loro discendenti in America, l'*apartheid* sudafricano, gli attentati terroristici del 2001 negli Stati Uniti, le questioni di stretta attualità riguardanti il passato e l'identità nazionale di Paesi come Russia e Ucraina... In alcune aree più che in altre, e non senza aver incontrato qualche resistenza nel *Cono Sur*, ha attecchito il concetto di postmemoria<sup>5</sup>, che, inizialmente coniato per i figli dei sopravvissuti alla Shoah, si sforza di dar conto degli strascichi intergenerazionali dei traumi.

Una possibilità di memoria *giusta* può scaturire da un nuovo rapporto tra passato, presente e futuro in cui trovi posto anche il gesto del perdono, come ha suggerito il

Ricœur di *Ricordare, dimenticare, perdonare*<sup>6</sup>, purché non si contesti il carattere vincolante dei soprusi perpetrati e delle sofferenze patite; un rinnovato rapporto che certo non dovrebbe prescindere dalla consapevolezza della sua storicità, che è chiamata anche a illuminare, e possibilmente a orientare, al di là delle dialettiche in atto, il proliferare di quell'ampio e variegato fenomeno noto come *memory studies*. Più in generale pare legittimo parlare di un culto moderno della memoria, sorretto letterariamente da pilastri del Novecento come Proust e Musil – e, sul versante critico-filosofico, da Benjamin – e corroborato da forme diverse e pur contrastanti di conservazione di testimonianze, manufatti e tracce. Un culto probabilmente alimentato dalla necessità di fare della memoria un contesto di azione intenzionale a fronte delle trasformazioni accelerate di una realtà che appare sin troppo atomizzata.

Eppure, il dovere della memoria viene talvolta messo in questione. A ciò concorrono gli eccessi, la strumentalizzazione e le ricadute politiche divisive, se non laceranti, che la cosiddetta *ossessione commemorativa*, la delegittimazione di memorie alternative e – come ha rimarcato, tra gli altri, Tzvetan Todorov<sup>7</sup> – talvolta l'esercizio stesso della memoria storica producono. Né sono mancati in campo letterario esempi di una eccedenza di scrittura legata alla memoria di determinati eventi, con il rischio di produrre in talune tradizioni letteratura deteriore, benché di ampio consumo, di cui si sono giovate le case editrici e autori meno dotati e pronti a mettere a frutto un filone redditizio.

In verità, la migliore letteratura della memoria non si limita a essere un mero strumento di rappresentazione, essendo invece, con il dato distintivo della virtuale ricchezza dei suoi procedimenti formali, in grado di contribuire a rivelare e a costruire modelli alternativi di memoria collettiva dei molteplici strati di una società, avendo la potenzialità di far riaffiorare e di rivendicare anche le esperienze marginali o represses dal discorso ufficiale. Il discorso letterario e artistico consente di esperire i traumi della memoria attraverso una rappresentazione mediata e simbolica che restituisce al presente della comunità un dispositivo di ridefinizione dei propri principi identitari<sup>8</sup>. Ha scritto Beatriz Sarlo: nella letteratura “un narratore pensa sempre *collocandosi all'esterno* dell'esperienza, come se gli esseri umani potessero impadronirsi dell'incubo e non solo soffrirne”<sup>9</sup>. Anche in quest'ottica vanno recepiti i ventotto contributi che seguono questa scarna prefazione e che in ampia misura provengono da un convegno internazionale tenutosi a Pisa, dal 6 all'8 aprile 2022, dal titolo *Il passato nel presente: memoria storica e discorso letterario*, a coronamento delle attività biennali dell'omonimo Progetto di Ricerca transdisciplinare che ho diretto presso l'Università di quella città. In precedenza, il gruppo di ricerca aveva animato tre Seminari dallo stesso titolo nei mesi di dicembre 2020, febbraio e giugno 2021. Sono stati membri effettivi del progetto, tra il 2020 e il 2022: Simona Beccone, Federica Cappelli, Nicoletta Caputo, Emilia David, Francesca Fedi, Simone Forlesi, Rosa García Jiménez, Francesca Romoli, Antonietta Sanna. Tra i collaboratori esterni e ciononostante assai continui nei loro apporti, mi è gradito ricordare Carla Dente, Angela Moro e Luisa Selvaggini. A ciò si è aggiunta l'interlocuzione con numerosi colleghi italiani e stranieri appartenenti ad altre istituzioni, come contribuisce a documentare il novero degli autori che hanno assicurato il loro contributo per la confezione di questo numero monografico.

Sarebbe fuori luogo tentare di proporre qui una sintesi di lavori che, talvolta non precludendosi riferimenti alle letterature antiche, spaziano dal XVI secolo fino all'attualità e chiamano in causa tradizioni letterarie e linguistiche diverse. Mi limiterò dunque a sottolineare come nella *dispositio* dei materiali ci si sia attenuti a un criterio principalmente cronologico, sebbene non adottandolo in modo fiscale e combinandolo, quando i contenuti lo hanno consigliato, con percorsi tematico-geografici.

In conclusione, desidero ringraziare l'Università di Pisa e il suo Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica e la sua Direttrice, la professoressa Roberta Ferrari, per averci dato la possibilità di svolgere le attività nel modo più proficuo possibile. Ringrazio inoltre il direttore di *Caietele Echinox*, il professor Corin Braga, e il comitato scientifico e quello di redazione della rivista per aver accolto i nostri lavori, dopo averli sottoposti alla ineludibile doppia *blind review*. Infine, rivolgo un ringraziamento dovuto ma non per questo meno sincero alla collega Simona Beccone e alla dottoressa Angela Moro per il prezioso lavoro redazionale.

Enrico Di Pastena

---

## NOTE

1. *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Seuil, 2000.
2. *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 294.
3. *Entre mémoire et histoire*, in *Les lieux de mémoire*, Paris, Gallimard, 1984, vol. 1.
4. Se ne vedano in particolare *Les cadres sociaux de la mémoire* (Paris, Librairie Alcan, 1925), reed. Paris, Albin Michel, 1994 e *La mémoire collective* (Paris, Presses Universitaires de France, 1950), nella nuova edizione rivista: Paris, Albin Michel, 1997.
5. Cfr. Marianne Hirsch, "Family Pictures: *Maus*, Mourning, and Post-memory", in *Discourse*, vol. 15, n. 2, 1992, pp. 3-29 e, della stessa autrice, *Family Frames: Photography, Narrative, and Postmemory*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1997, nonché *The Generation of Postmemory: Writing and Visual Culture After the Holocaust*, New York, Columbia University Press, 2012.
6. *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 92-93.
7. Si vedano, ad esempio, *Los abusos de la memoria*, Barcelona, Paidós, 2000 e *Memoria del mal, tentación del bien. Indagación sobre el siglo XX*, Barcelona, Península, 2000, che ho consultato in edizioni in lingua spagnola.
8. Tra gli altri, cfr. Jeffrey C. Alexander, *Trauma. La rappresentazione sociale del dolore*, Milano, Meltemi, 2018, s.p. (versione ebook).
9. Beatriz Sarlo, *Tiempo pasado. Cultura de la memoria y giro subjetivo*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2005, p. 166; la citazione originale recita: "un narrador siempre piensa desde afuera de la experiencia, como si los humanos pudieran apoderarse de la pesadilla y no solo padecerla" (traduzione mia).